

UNA MOSTRA SORPRENDENTE A CORREGGIO

# GIÒ DI BUSCA, SCULTORE DEI DUE MONDI, TORNA ALLA BELLEZZA

di GIUSEPPE ADANI

**M**olti reggiani, girando per il Piemonte in cerca di vini prestigiosi o dei tartufi prelibati si saranno spinti alle colline di Busca, nelle incantevoli terre di Griselda e dei Marchesi di Saluzzo. Ebbene dai Conti di Busca discende un artista che dall'architettura e dal design, ove ha assunto celebrità internazionale, si è da alcun tempo portato liberamente alla scultura. È Giovanni Maria Malerba, di antica nobiltà sabauda e per questo dotato di un ferreo senso di comprensione per ogni valore umano. Egli per suo impulso personale, lucidissimo e pregno di cultura storica, ha intrapreso la secolare tenzone dei maestri della forma per tornare modernamente alla bellezza. Sì, alla bellezza senza aggettivi, alla dedizione amorosa per ogni venustà che sia pregna di forza, che sia un inno alla vita, un alzarsi sonoro, epico, smagliante al respiro universale dei corpi, agli impeti veleggianti dell'animo.

Oggi Gio' di Busca porta a Correggio soltanto tre opere, ma di grande significazione: il potente, affascinante Emiteos (il semidio) al centro della perfezione intemporale della corte dei Principi; la Mano indice del cielo; e l'Ala-turbine, fastosa e splendida, che dialoga con il corteo delle sirene alate del fregio della Sala del Camino, tra Mantegna e il Correggio. Porta inoltre due dipinti della sua collezione d'arte antica, entrambi di recente scoperta, quasi clamorosa. Il primo è il pregevolissimo ritratto qui identificato di Lucrezia Barberini, Duchessa di Modena, sposa a Francesco I d'Este, che merita una diretta attribuzione al Cittadini. Il secondo, di grande bellezza, è l'Allegoria della Musica di Simone Cantarini, dove il genio pesarese sfodera la sua tipica e lucida impressione cromatica.

Gio' ama ora Correggio come ama Venezia, che guarda dal suo palazzo sul Canal Grande, come ama New York dalla sua magica suite, e Milano dal suo studio limpido, e la Svizzera dallo chalet materno. Il suo amore per la piccola capitale padana echeggia il suo alunno a Parigi presso Emile Giglioli, detto Mimmolo, reggiese di sangue e di gioventù, ma sgorga certamente, per la mediazione dell'architetto Marco Cerruti. Il Conte di Busca ha Correggio nel cuore perché ne ha conosciuto la nobile intensità rinascimentale, la misteriosa ma sublime aria allegriana, e la presenza di Amici e studiosi del Correggio con i quali è entrato in profonda sintonia.

Certamente i visitatori potranno trovare riscontri di impreviste emozioni, scosse da trame dialettiche di forti sonorità, ma in ogni caso dovranno convenire con l'aulico dettato magistrale di Leon Battista Alberti, il quale all'alba del Rinascimento ricordava agli umani che "le bellissime e ornatissime cose all'animo recano ingenua soddisfazione".



EMITHEOS

Gio' di Busca. h. 280 cm. Corpo maschile acefalo e interrotto, lavorato nel durissimo acciaio. Basamento di specchi, spaesante. L'opera è incastonata nelle arcate rinascimentali della corte del Palazzo dei Principi in Correggio. L'imponenza dell'opera s'invera in un atteggiamento eroico da proteso kuros arcaico, la cui sigla spaziale è quella dell'offerta di se stesso al dio, per entrare nel respiro stesso del dio. Così il corpo si porge, rivolto alle potenze celesti, ma nello stesso tempo Egli, l'indecifrato gigante si fa monumento della condizione umana che aspira all'investitura divina: di questa facendosi corifeo e "pròmakos", primo ideale combattente. Ecco la volontà sempiterna del mortale che capta nel suo stesso agire il limite della condizione invocata e preternaturale: essere un semidio, Emiteos. Il modellato è ammirabile, superbo emulo delle possanze egee inondate di luce, e fratello desioso del sublime Apollo di Mozia. Al totale nudo del dorso fanno riscontro tutte le parti anteriori squamate e stimate di insegne pugnaci e gloriose, cantico di prove odissee. Un monito dunque alla fragile maschilità di oggi. L'apice statuaria della scultura di Gio' si reifica in uno strabiliante lavoro di commissione e di intaglio nella durissima materia, sublimato dall'oro e dagli scoppi luminosi delle superfici. Un lampo totale di arte altissima, sospeso sugli specchi ammonitori. Un segno di vittoria sul destino.



MANO DI ARTISTA CON ARANCIA

Acciaio e oro, h. 60 cm. L'opera è allocata nel Salone degli Arazzi, in ideale rapporto con le ostensioni naturalistiche dei tessuti fiamminghi. Mano emblematica che scende dall'alto tangendo appena un'arancia pigmentata in blu. Il modellato della mano è disciolto e perfetto. Una lunga fenditura nel dorso lascia vedere granuli infittiti. Nella semplicità estrema della composizione si arrocca una simbologia complessa. È la mano dell'artista che deve rendersi conto di tutta la realtà che ci circonda, e l'occhio non può negare che ogni elemento del creato abbia una forma. Di essa la funzionalità è indubbia, e ad essa va una ammirazione di armonia evidente, amabile. Gio' rimane fedele a questa realtà-verità, ma cerca di captare lo spazio e insieme il compito dell'uomo sulla natura. Ed ecco apparire l'indicazione perentoria e il dito indagatore, quasi il "digitus paternae dexteræ", trasmettitore di energia vitale. Di qui una lunga meditazione sui biblici còmpiti dell'umanità.



ALA DI RAVENNATE

Bronzo laccato in blu, h. 80 cm. La premenza è la qualità onnipresente nei capolavori dell'arte. E occorre confessare che la premenza è coesistente alle opere buschiane. È l'incontenibile dilatazione che dall'interno di un'opera plastica tende all'esterno, allo spazio, alla prensilità sull'osservatore, e che viene costretta dai soli limiti della forma pur ambendo ad uscirne. Lo scultore ben conosce questa coautrice e avversaria del suo lavoro, e deve lottare e concedere perché lo spazio vibri insieme all'opera. Il pezzo è mirabile nella sua efflorescenza naturalistica, fluente nella gioiosità berniniana. L'attributo di "ravennate" si lega, per sensibilità estrema dell'autore, ai cieli transumananti dei mosaici del Mausoleo di Galla Placidia, e conferma che l'ala è fatta per il volo, per il pensiero, per l'empireo: e ci conduce.

RITRATTO DI DUCHESSA

Pier Francesco Cittadini (1616-1681 qui attrib.) olio su tela 110 x 92. Nella secolare collezione dei Conti di Busca rivive oggi, dopo un fragrante restauro, l'effigie araldica che porta le fattezze con ogni probabilità della Duchessa Lucrezia Barberini, sposa a Francesco I d'Este. In occasione di questa Mostra avverrà un dialogo d'arte fra alcuni esperti per rilevare con cura tutti gli indubitabili pregi del dipinto, anche nell'auspicata e possibile previsione di un ritorno a Modena di questo capolavoro.



Correggio, Palazzo dei Principi- Mostra di Gio' di Busca, scultore e collezionista. "La bellezza ritrovata". Dal 15 ottobre al 10 dicembre 2017. Museo il Correggio, tel. 0522. 691806

